

IL DIBATTITO Parole forti da parte del questore durante l'incontro con la vedova Raciti: «Nessuno si è scusato con i poliziotti»

Tozzi: «Tifosi violenti, non c'è niente di più stupido»

Elena Viotto

UDINE

«I tifosi dell'Udinese hanno fatto le loro scuse al bambino e allo zio aggrediti. E ai feriti? E alle forze dell'ordine?» L'interrogativo lo ha posto ieri il Questore di Udine, Antonio Tozzi, intervenendo all'incontro organizzato a palazzo Antonini per gli studenti dello Stringher e dell'Università con la vedova di Filippo Raciti, l'ispettore capo della Polizia di Stato che perse la vita negli scontri da guerriglia urbana del 2 febbraio 2007 a Catania, in occasione del derby siciliano con il Palermo. Tema, quello della violenza negli stadi, quanto mai attuale a Udine, dopo gli spiacevoli episodi andati in scena appena domenica scorsa.

«Pensate alla paura e all'angoscia di andare allo stadio che questo ragazzino porterà sempre con sé. L'ipocrisia è che il timore peggiore che hanno ora



TESTIMONE

La vedova dell'ispettore Raciti ieri con il questore Tozzi durante l'incontro di ieri in città

non sono le condanne cui potrebbero andare incontro, ma che noi sveliamo il loro nome - ha aggiunto il Questore -. Non c'è niente di più stupido che la violenza negli stadi e la stupidità è la cosa più difficile da contrastare. L'atto di amore per la propria squadra che si traduce in una violenza estrema è un abominio».

Parole forti che, come quelle del racconto rotto a tratti dalla

commozione della vedova Raciti, hanno fatto prendere un immediato impegno alla platea che, accogliendo proprio l'appello di Marisa Grasso, ha promesso di inviare un messaggio alla città di Catania e alle due società per osservare un minuto di silenzio prima del prossimo derby al Massimino, il 3 aprile 2011. «Ho lottato perché riconoscessero qualche luogo simbolico, lo stadio, una

via o una piazza a mio marito. Ma dopo due anni gli hanno intitolato un largo dissestato - aveva spiegato appena prima Marisa Grasso -; io continuerò a lottare perché possa avere qualcosa di dignitoso e ora lo sto facendo per ottenere un minuto di silenzio nel prossimo derby».

Tanti i momenti toccanti nel racconto privato dell'ispettore Raciti fatto dalla moglie, rimasta sola insieme ai due figli, Fabiana e Alessio che, all'epoca, avevano appena 15 e 8 anni e che «hanno visto il padre morire in televisione più volte». «Pochi giorni prima, per il suo 40esimo compleanno, mi aveva detto che se gli fosse successo qualcosa voleva donare gli organi - ha aggiunto -, ma non è stato possibile perché il corpo era stato messo sotto sequestro. Mi sono sentita male perché gli hanno tolto anche all'ultimo questa possibilità di aiutare gli altri».



L'APPELLO

«Un minuto di silenzio allo stadio per ricordare mio marito»